



VIAREGGIO — Il lungomare

Come intrattenere un milione e mezzo di villeggianti

La Versilia mantiene il suo primato nel turismo balneare italiano - Il programma delle manifestazioni diretto agli ospiti è sempre più intenso ma altri sono i problemi che incombono: primo, l'inquinamento - Aggravare tutto al turismo o trovare nuovi spazi alla ricreazione e alla cultura?



VIAREGGIO - Pineta Marco Polo

Lunigiana, terra da scoprire

Un angolo della Toscana che merita di essere conosciuto - Le vestigia di un passato millenario e l'attualità di una vita economica rimasta ancorata a vecchi schemi - Esigenze di rinnovamento ma anche possibilità di trovare, oggi, qualcosa di veramente diverso da ciò che offrono i luoghi consacrati dal turismo

La Versilia non è una fetta di magnifico litorale isolata in Toscana. Essa si prolunga fino a Bocca di Magre, ma, ancor più, ha alle spalle un fantastico retroterra, campo ideale di espansione di quel turismo pendolare mare-monti o mare-collina, fatto di riposi solari ma anche di conoscenze nuove, che è oggi nelle aspirazioni di tutti. Alle spalle della Versilia c'è la Garfagnina, ci sono le Apuane, c'è la Lunigiana. Ed è su quest'ultimo, più lontano lembo della Toscana che abbiamo voluto il servizio di un nostro inviato.

MASSA CARRARA, luglio. Chi si trova per caso ad attraversare la Lunigiana, lo estremo lembo situato a nord della Toscana, la più estesa zona della provincia di Massa Carrara non può non rimanere stupefatto dalla bellezza delle vallate verdi in estate, e caratterizzate da un rosso sfuocato di inverno: la vera dominatrice di questa zona è la quiete, il silenzio delle sue grigie ed austere frazioni. Nell'epoca degli inquinamenti, dei frastuoni, passando qui si prova una strana sensazione: quella di una scoperta che si fa via via sempre più interessante quando si abbandona la statale della Cisa ed ora anche l'autostrada Parma mare, per immergersi nelle frazioni, piccole, abitate da poca gente, ma ricche di un patrimonio storico ed artistico di notevole valore. Soltanto ora la parola «turismo» sta acquistando anche per la gente di qui un significato concreto e reale.

La mancanza di investimenti in agricoltura, av-

scelte anche industriali che avrebbero dovuto sviluppare questa terra di antiche tradizioni, se da un lato hanno permesso lo svuotamento dei paesi e dei villaggi — la emigrazione ha raggiunto indici elevatissimi — hanno dall'altro lato per una strana, comprensibile, ed ironica sorte, preservato e conservato quel carattere semiselvaggio dell'ambiente che abbiamo ora di interventi concreti che puntino alla esaltazione di questo angolo di riposo e di tranquillità e alla massima valorizzazione del patrimonio artistico rappresentato, in larga misura, dal cinquantatre castelli e Pievi, che nelle loro linee architettoniche, sono tangibile e concreta testimonianza di come e quanto sia necessario riflettere sui danni che una irresponsabile politica turistica ha recato: abbandonano se stessi questi valori artistici, bloccando lo sviluppo di tutta la zona.

Le cose, tuttavia, stanno cambiando: nella coscienza della gente, come abbiamo detto, ma anche nel gusto di coloro che in questi anni

hanno scoperto la Lunigiana da soli e che il sabato partono da La Spezia, da Carrara e da Massa, per venire a respirare un po' d'aria pura anche se, per adesso, i posti sono ridotti al Passo del Cerreto, allo Zerraco, alla valle del Lucido, ai prati di Logghena, ad alcune zone del Pontremolese.

La scelta di quanti puntano ormai al «week-end» è stata una scelta individuale non certo incoraggiata dalla Democrazia cristiana, la quale si è limitata per la Lunigiana ad una «politica turistica di cartelli di indicazione».

Sicché se oggi è possibile parlare per la Lunigiana di un turismo di fine settimana, sia in inverno che in estate — i posti letto in Lunigiana sono 1500! — lo si deve soltanto alla iniziativa, alla fantasia, al gusto dei Lunigianesi i quali si sono buttati a corpo morto sulla cucina, facendo leva sulle specialità locali: testaroli, spalla e filetto di maiale, ravioli di verdura, vini nostrani, ecc.: in Lunigiana è ancora possibile

mangiare bene, nostrale, e spendere poco.

Non è cosa di poco conto, dal momento che anche Mario Soldati proprio sulle specialità lunigianesi — assieme ovviamente alla esaltazione del paesaggio — ebbe a scrivere un articolo per un quotidiano di Milano tutto di esaltazione della Lunigiana. Se tutto ciò è vero, su quale tipo di turismo si deve puntare? Ci siamo limitati a due aspetti: la validità della zona lunigianese come ambiente di ricettività naturale, la cucina e le sue specialità.

Ma basta questo per risolvere le sorti di questa depressa zona? Certamente no. Ciò che occorre è una oculata politica che punti sulla trasformazione dell'agricoltura, sull'associazionismo, sulla cooperazione, sull'insediamento di piccole e medie industrie che non intacchino lo ambiente naturale. Non va infatti mai dimenticato che quassù c'è fame di lavoro e di redditi. E in questo contesto va affrontato sotto una diversa dimensione il turismo: puntando da una parte su investimenti che preparino una struttura ricettiva a dimensione dei lavoratori, bloccando sul nascere ogni forma di turismo per «privilegiati», dall'altra parte su un assetto territoriale che migliori in tutto e per tutto l'ambien-

te: la difesa del paesaggio, la forestazione, un assetto territoriale che scarti a priori gli agglomerati di abitazioni di lusso e, infine, puntando su un turismo di tutto l'anno, partendo dai centri che anche all'inverno possano rispondere alle esigenze delle masse.

Si tratta poi di togliere la Lunigiana da una sorta di isolamento, allargando il concetto di comprensorio, vedendo assieme ad essa lo sviluppo della Garfagnana, e della spezzina Val di Vara. Si può arrivare a ciò valorizzando anche — come abbiamo detto — le sue ricchezze artistiche che sono molte e presenti ovunque.

Ciò rimarrà al puro stadio di volontà se non si accompagnerà anche una lotta perché la Lunigiana progredisca, perché arrivino investimenti, e perché si incoraggiino solo iniziative che contano: costruzioni di alberghi, infrastrutture, parchi per bambini, non dimenticando mai che quassù tutto è pulito: anche le acque dei torrenti in cui sgazzano ancora le trote, in cui è possibile, insomma, respirare aria pura e bere acqua pulita: ultime e non secondarie qualità del vantaggio che offre un «habitat» semiselvaggio nel quale è possibile sentirsi parte della natura.

Luciano Pucciarelli

Le due stagioni di Viareggio

Viareggio vive con eguale intensità due «stagioni» la stagione balneare, che si svolge da giugno a settembre lungo l'arco della sua immensa spiaggia, e la «stagione carnevalesca» che il calendario fissa nel cuore dell'inverno, ma che in riva al Tirreno ha il sapore di un'anticipata primavera.

Così, al pari dell'estate — che esercita una speciale attrazione per la sua vita multiforme e spensierata — l'inverno, con il suo grandioso Carnevale, richiama folle da ogni parte d'Europa.

In effetti, al Carnevale, qui si pensa tutto l'anno, poiché questa complessa ed imponente manifestazione del benumore, affermata ormai come la più importante d'Italia ed una fra le più celebrate nel mondo, è diventata una vera istituzione della città.

La passione per essa, che ha lontane origini e si identifica con la Viareggio dell'800, quando la città era poco più di un borgo marinairesco, si è tramandata di generazione in generazione. E nonostante le moderne evoluzioni e i cambiamenti di gusti, questa singolare manifestazione, fatta per spettatori di tutti i paesi, conserva la sua primitiva freschezza e il suo schietto carattere popolare.

Il Carnevale di Viareggio, infatti, ha le proprie radici nell'umore nativo, nei mezzi naturali, nel «clima» umano ed ambientale della città. Nacque dalla concorrenza degli elementi, delle capacità più naturali e più vicine alla piccola gente: la perizia dei carpentieri a sbazzare il legno e quella degli attrezzatori di barche nello sfruttare il gioco dei verricelli; la dimestichezza delle donne con le opere delle forbici e dell'ago, e l'esperienza dei naviganti in fatto di costumi bizzarri ed esotici; l'abitudine al lavoro collettivo di costruzione che si ritrova attorno ai «carri», durante l'inverno, uguale a quello che ferve attorno agli scafi dei cantieri navali, e la esaltazione quasi violenta del colore, così come lo abbiamo conservato nella memoria, sulle vele purtroppo scomparse, delle paranze.

Inoltre il Carnevale di Viareggio ha come distintivo particolare quel senso schiettamente polemico che non si trova, altrettanto in rilievo, nelle manifestazioni congeneri. E' chiaro che se il Carnevale di Viareggio è così genuinamente popolare, lo è perché il popolo vi porta, insieme alle sue attitudini e capacità costruttive, anche i propri giudizi e le proprie esperienze di costume.

Così nel corso carnevalesco viareggino, anziché motivi generici o semplicemente pagliacceschi, ricorrono pieni di vita e di freschezza rappresentativa, tipi, caratteri, episodi di attualità, ripresi ed elaborati dalla «causarilla», vena satirica della gente di Viareggio. Una giarandola di simpatiche caricature, sanamente ricalcate sulle ironie del vivere quotidiano.



Carnevale di Viareggio

VIAREGGIO, 7.

La lunga stagione della Versilia sta arrivando velocemente al suo momento di maggiore «frenesia». I mesi di luglio e di agosto sono un po' il «clou» di una stagione che tende costantemente ad espandersi. Fino a pochi anni fa, infatti, la Versilia viveva per pochi mesi: la seconda metà di giugno, luglio, agosto e la prima quindicina di settembre, tempo permettendo. Oggi con un insieme di momenti turistici, ricreativi, culturali si è riusciti a creare centri di interesse e di attrazione turistica da febbraio sino a settembre. Rapidamente le principali attrazioni durante questo arco di tempo: Carnevale e Torneo Internazionale di calcio (febbraio), Coppa Italia di Pallacanestro (aprile), gli Amici della Musica mettono in piedi una serie di concerti a livello internazionale ai quali partecipano quest'anno l'Orchestra Sinfonica di Brno e Severino Gazzelloni (maggio), Settimana del Fiore in Versilia e il Gran Premio Camaiore (giugno), gare veliche e di entrobordo, Premio Viareggio (luglio), mostra internazionale di fotografia artistica, Trofeo internazionale di sci nautico (agosto).

Come si vede ci troviamo in presenza di un richiamo turistico costante e vario che ha sortito, statistiche alla mano, i risultati sperati. Altri elementi, certamente, hanno contribuito ad espandere la stagione e le presenze. Il fatto che la Versilia abbia mantenuto quasi inalterate le sue caratteristiche.

La speculazione edilizia anche qui ha avuto i suoi momenti esplosivi (basterebbe vedere le orribili costruzioni che hanno deturpato una parte del litorale fra Viareggio e Lido di Camaiore) che sono stati però contenuti da un insieme di Piani regolatori e dalla coscienza sempre più estesa di salvaguardare i beni naturali di cui la Versilia è così ricca.

Lo stesso processo di progressivo inquinamento delle acque così forte in altre zone italiane non ha avuto in Versilia eccessivo spazio. Il Comune di Pietrasanta è stato uno dei primi — se non il primo — a proibire la vendita dei rifiuti non biodegradabili.

Un altro elemento che ha concorso allo sviluppo turistico della Versilia è certamente la varietà di offerta turistica della Versilia. In un tratto relativamente piccolo — da Torre del Lago a Forte dei Marmi — vediamo concentrati lago, spiagge, pinete, colline, montagne con le loro relative strutture ricettive. Una varietà interamente sfruttata. Mentre prima non si sfruttavano che le spiagge e il mare disperdendo tutto il resto, oggi si usano questi altri beni naturali trasformando il tradizionale turismo «a una dimensione» della Versilia.

Le statistiche, come si diceva, danno il senso dello sviluppo turistico della Versilia.

Nei mesi di maggiore affluenza, luglio e agosto, si contano circa un milione e mezzo di presenze, cifra che verrà superata quest'anno nonostante le catastrofiche previsioni (catastrofiche e interessate) degli albergatori e delle varie organizzazioni corporative nate intorno al turismo, che prevedono, a causa dello sciopero dei lavoratori alberghieri, una diminuzione di presenze. Certo il turismo versiliese ha ancora molto da imparare in materia soprattutto di turismo sociale e organizzato: di un insieme di godimenti naturali, ricreativi e culturali che siano momento non solo di svago. La tendenza — forse la più pericolosa — è quella di aggregare tutto al turismo.

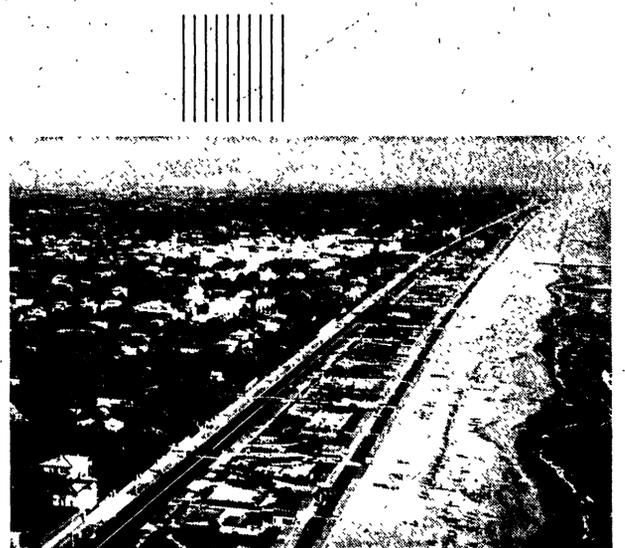
Lo stesso Premio Viareggio, che è un fatto culturale, si tenta di assimilare come mero richiamo turistico. Si tratta, con la presenza e le competenze della Regione, di avviare un discorso complessivo sul turismo, sui suoi fini, su un fenomeno che ha assunto in Versilia (ma anche nel resto della Toscana) dimensioni così imponenti.

Milziade Capilli

AZIENDA AUTONOMA DI SOGGIORNO «RIVIERA DELLA VERSILIA»

VIAREGGIO □ LIDO DI CAMAIORE □ MARINA DI PIETRASANTA □ FORTE DEI MARMI

non dimenticate di andarci.....



perchè non dimenticherete di esserci stati



AASRV

Viale Carducci, 10 - Viareggio - Ufficio Informazioni Tel. 48.881

LIDO DI CAMAIORE Ufficio informazioni - Tel. 64397
 MARINA DI PIETRASANTA Ufficio informazioni - Tel. 20331
 FORTE DEI MARMI Ufficio informazioni - Tel. 80091